

Petrarca, *Canzoniere*
Il tema dell'amore

13

Quando fra l'altre donne ad ora ad ora
Amor vien nel bel viso di costei,
quanto ciascuna è men bella di lei
tanto cresce 'l desio che m'innamora.

I' benedico il loco e 'l tempo et l'ora
che sí alto miraron gli occhi mei,
et dico: Anima, assai ringratiar dêi
che fosti a tanto honor degnata allora.

Da lei ti vèn l'amoroso pensiero,
che mentre 'l segui al sommo ben t'invia,
pocho prezando quel ch'ogni huom desia;

da lei vien l'animosa leggiadria
ch'al ciel ti scorge per destro sentero,
sí ch'í vo già de la speranza altero.

30

Giovane donna sotto un verde **lauro**
vidi piú bianca et piú fredda che neve
non percossa dal sol molti et molt'anni;
e 'l suo parlare, e 'l bel viso, et le chiome
mi piacquen sí ch'í l'ò dinanzi agli occhi,
ed avrò sempre, ov'io sia, in poggio o 'n riva.

Allor saranno i miei pensier a riva
che foglia verde non si trovi in **lauro**;
quando avrò queto il core, asciutti gli occhi,
vedrem ghiacciare il foco, arder la neve:
non ò tanti capelli in queste chiome
quanti vorrei quel giorno attender anni.

Ma perché vola il tempo, et fuggon gli anni,
sí ch'a la morte in un punto s'arriva,
o colle brune o colle bianche chiome,
seguirò l'ombra di quel dolce **lauro**
per lo piú ardente sole et per la neve,
fin che l'ultimo dí chiuda quest'occhi.

Non fur già mai veduti sí begli occhi
o ne la nostra etade o ne' prim'anni,
che mi struggon cosí come 'l sol neve;
onde procede lagrimosa riva
ch'Amor conduce a pie' del duro **lauro**
ch'à i rami di diamante, et d'òr le chiome.

I' temo di cangiar pria volto et chiome
che con vera pietà mi mostri gli occhi
l'idolo mio, scolpito in vivo **lauro**:
ché s'al contar non erro, oggi à sett'anni
che sospirando vo di riva in riva
la notte e 'l giorno, al caldo ed a la neve.

Quando Amore dimora nel bel viso di Laura e viene con
lei fra le altre donne, quanto più ogni altra è meno bella di
lei, tanto più cresce il desiderio che mi innamora.

Io benedico il luogo e il tempo e l'ora in cui gli occhi miei
guardarono cosí in alto, e dico: Anima mia, devi (dêi)
ringraziare di essere stata fatta degna allora di tanto
onore.

Da lei ti viene il pensiero d'amore (nobile) che, mentre
(finché) lo segui, ti indirizza al sommo bene (Dio),
stimando poco ciò che ogni uomo desidera;

Da lei viene la vivida grazia che ti guida al cielo per un
sentiero dritto, cosí che io vado già fiero della speranza
(di raggiungere il Cielo)

[→ sestina di anniversario (7 anni): 6 strofe di sei
endecasillabi e congedo di tre versi]

→ lauro: pianta e 'sinhal' per Laura; cosí anche l'auro]
Vidi una giovane donna sotto un verde lauro, piú bianca e
fredda (casta) della neve non colpita dal sole per molti
anni; e il suo parlare, il bel viso e le chiome mi piacquero
tanto che l'ho davanti agli occhi, e l'avrò sempre, ovunque
io sia, in collina o sul piano.

Allora i miei pensieri avranno raggiunto il loro scopo
quando non si troverà una foglia verde su un lauro
(=mai); quando il mio cuore sarà quieto e, gli occhi
asciutti, vedremo ghiacciare il fuoco e bruciare la neve:
non ho tanti capelli in testa quanti anni saprei attendere
quel giorno.

Ma poiché il tempo vola e gli anni fuggono, cosí che la
morte arriva in un attimo, coi capelli bruni o bianchi,
seguirò l'ombra di quel dolce lauro (la sua donna) con il
sole piú cocente e la neve, finché non morirò.

Non si sono mai visti occhi cosí belli, né un tempo né ora,
che mi consumano cosí come il sole la neve;
da questo sciogliersi viene il fiume di lacrime che amore
guida ai piedi dell'inflessibile lauro, che ha rami di
diamante e chiome d'oro (rami: braccia; sono bianche e
inattaccabili – moralmente – come il diamante).

Temo che cambierò volto e capelli prima che mi mostri
occhi pieni di pietà l'idolo mio, scolpito nel vivo alloro:
se non sbaglio a contare, oggi sono sette anni che vado
sospirando di riva in riva notte e giorno, al caldo e al
freddo.

Dentro pur foco, et for candida neve,
sol con questi pensier', con altre chiome,
sempre piangendo andrò per ogni riva,
per far forse pietà venir negli occhi
di tal che nascerà dopo mill'anni,
se tanto viver pò ben còlto **lauro**.

L'auro e i topacii al sol sopra la neve
vincon le bionde chiome presso agli occhi
che menan gli anni miei sí tosto a riva.

61

Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno,
e la stagione, e 'l tempo, e l'ora, e 'l punto,
e 'l bel paese, e 'l loco ov'io fui giunto
da' duo begli occhi che legato m'hanno;

e benedetto il primo dolce affanno
ch'i'ebbi ad esser con Amor congiunto,
e l'arco, e le saette ond'i' fui punto,
e le piaghe che 'nfin al cor mi vanno.

Benedette le voci tante ch'io
chiamando il nome de mia donna ho sparte,
e i sospiri, e le lagrime, e 'l desio;

e benedette sian tutte le carte
ov'io fama l'acquisto, e 'l pensier mio,
ch'è sol di lei, sì ch'altra non v'ha parte.

62

Padre del ciel, dopo i perduti giorni,
dopo le notti vaneggiando spese,
con quel fero desio ch'al cor s'accese,
mirando gli atti per mio mal sì adorni,

piacciati omai col Tuo lume ch'io torni
ad altra vita et a più belle imprese,
sì ch'avendo le reti indarno tese,
il mio duro adversario se ne scorni.

Or volge, Signor mio, l'undecimo anno
ch'i' fui sommessò al dispietato giogo
che sopra i più soggetti è più feroce.

"Miserere" del mio non degno affanno;
reduci i pensier' vaghi a miglior luogo;
ramenta lor come oggi fusti in croce.

78

Quando giunse a Simon l'alto concetto
ch'a mio nome gli pose in man lo stile,
s'avesse dato a l'opera gentile
colla figura voce ed intellecto,

Dentro cuore sempre ardente, e fuori candida neve (i capelli), sempre e solo con questi pensieri ma con altre chiome andrò sempre piangendo per ogni riva, forse per far venire pietà negli occhi di chi nascerà tra mille anni, se può vivere tanto un lauro ben coltivato [allude alla poesia, che dà fama].

Le bionde chiome di Laura vincono l'oro e i topazi posti dal sole sopra la neve presso agli occhi che conducono gli anni miei così in fretta a riva (alla morte).

Benedetto sia il giorno, il mese e l'anno, e la stagione e il tempo e l'ora e il punto, e il bel paese [Provenza, o Avignone] e il luogo dove fui preso dai due begli occhi che mi hanno legato;

e benedetto sia il primo dolce affanno che ebbi per essere congiunto con Amore, e l'arco, e le frecce da cui fui punto, e le piaghe che vanno fino al cuore.

Benedette le molte voci (poesie) che ho sparso chiamando il nome della mia donna, e i sospiri, e le lacrime, e il desiderio;

E benedette siano tutte le carte (i testi) con cui le procuro fama, e il mio pensiero che è solo per lei, così che nessun'altra ha spazio.

→ Sonetto d'anniversario (11 anni)

Padre del cielo, dopo i giorni perduti, dopo le notti spese vaneggiando, con quel feroce desiderio che divampò nel cuore, guardando gli atti (di Laura) per mia disgrazia così piacevoli,

ti piaccia ora che con la Tua luce (della grazia) io mi volga ad altra vita e ad altre imprese, così che, avendo teso invano le sue reti, il mio duro nemico (il demonio) resti scornato.

Ora si compie, o mio Signore, l'undicesimo anno da che io fui sottomesso allo spietato giogo, che è più crudele con chi è più sottomesso.

"Miserere" del mio affanno vergognoso; riconduci i pensieri instabili verso una meta migliore; ricorda loro come oggi fosi messo in croce.

→ si riferisce ad un ritratto di Laura compiuto su carta da Simone Martini (oggi perduto)

Quando Simone [Martini] ebbe la grande idea che gli mise in mano al mio posto lo stile, se avesse dato al suo bel ritratto, insieme all'immagine, la voce e l'intelletto,

di sospir' molti mi sgombrava il petto,
che ciò ch'altri à piú caro, a me fan vile:
però che 'n vista ella si mostra humile
promettendomi pace ne l'aspetto.

Ma poi ch'i' vengo a ragionar co llei,
benignamente assai par che m'ascolte,
se risponder sapesse a' detti miei.

Pigmalion, quanto lodar ti dêi
de l'immagine tua, se mille volte
n'avesti quel ch'i' sol una vorrei.

90

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi
che 'n mille dolci nodi gli avvolgea,
e 'l vago lume oltra misura ardea
di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;

e 'l viso di pietosi color' farsi,
non so se vero o falso, mi pareo:
i' che l'esca amorosa al petto avea,
qual meraviglia se di sùbito arsi?

Non era l'andar suo cosa mortale,
ma d'angelica forma; e le parole
sonavan altro che, pur voce umana;

uno spirto celeste, un vivo sole
fu quel ch'i' vidi: e se non fosse or tale,
piagha per allentar d'arco non sana.

106

Nova angeletta sovra l'ale accorta
scese dal cielo in su la fresca riva,
là 'nd'io passava sol per mio destino.

Poi che senza compagna et senza scorta
mi vide, un laccio che di seta ordiva
tese fra l'erba, ond'è verde il camino.

Allor fui preso; et non mi spiacque poi,
sí dolce lume uscia degli occhi suoi.

116

Pien di quella ineffabile dolcezza
che del bel viso trassen gli occhi miei
nel dí che volentier chiusi gli avrei
per non mirar già mai minor bellezza,

lassai quel ch'i' 'piú bramo; et ò sí avezza
la mente a contemplar sola costei,
ch'altro non vede, et ciò che non è lei
già per antica usanza odia et disprezza.

Mi avrebbe alleggerito il cuore del peso di molti sospiri,
perché ciò che è più prezioso per altri, per me è di scarso
valore: questo perché a guardarla nell'aspetto sembra
umile, promettendomi pace.

Ma quando mi trovo a parlare con lei, sembra che mi
ascolti con molta benevolenza, anche se non sa
rispondere alle mie parole.

Pigmalione [scultore greco amato da una sua statua],
quanto devi essere contento della tua opera, se tu ne
avessi avuto mille volte ciò che io vorrei anche una volta
sola.

I capelli d'oro di erano mossi dall'aria che li avvolgeva in
mille dolci nodi, e la bella luce di quei begli occhi brillava
allora più che mai, mentre ora ne sono così scarsi;

E il viso mi pareva, non so se in realtà o per mia illusione,
si colorasse di pietà: io che ero pronto a innamorarsi,
come meravigliarsi se subito lo feci?

Il suo incedere non era di un essere mortale ma di un
angelo, e le parole suonavano altrimenti che non voce
umana:

Uno spirito celeste, un sole splendente fu ciò che io vidi: e
se ora non fosse più tale, la ferita non si rimargina perché
l'arco non è più teso.

→ madrigale: due terzine di endecasillabi e un distico in
rima baciata.

Una nuova angioletta abile nel volo scese dal cielo sulla
riva fresca, là dove io passavo da solo e per un mio
destino.

Vedendomi solo e senza scorta, [Amore] tese nell'erba un
laccio di seta, dove il sentiero è verde.

Allora fui catturato; e non mi dispiacque in seguito, tanto
dolce era lo splendore dei suoi occhi.

Pieno di quella dolcezza inesprimibile che i miei occhi
presero dal bel viso, nel giorno che volentieri li avrei
[poi] chiusi per non guardare mai più una bellezza
minore,

lasciai ciò che più desidero; e ho la mente così abituata a
contemplare solo lei, che non vede altro, e per antico
costume odia e disprezza ciò che non è lei.

In una valle chiusa d'ogni 'ntorno,
ch'è refrigerio de' sospir' miei lassi,
giunsi sol cum Amor, pensoso et tardo.

Ivi non donne, ma fontane et sassi,
et l'immagine trovo di quel giorno
che 'l pensier mio figura, ovunque io sguardo.

118

Rimansi a dietro il sestodecimo anno
de' miei sospiri, et io trapasso inanzi
verso l'extremo; et parmi che pur dianzi
fosse 'l principio di cotanto affanno.

L'amar m'è dolce, et util il mio danno,
e 'l viver grave; et prego ch'egli avanzi
l'empia Fortuna, et temo no chiuda anzi
Morte i begli occhi che parlar mi fanno.

Or qui son, lasso, et voglio esser altrove;
et vorrei piú volere, et piú non voglio;
et per piú non poter fo quant'io posso;

e d'antichi desir' lagrime nove
provan com'io son pur quel ch'i' mi soglio,
né per mille rivolte anchor son mosso.

126

Chiare, fresche et dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque
(con sospir' mi rimembra)
a lei di fare al bel fiancho colonna;
herba et fior' che la gonna
leggiadra ricoverse
co l'angelico seno;
aere sacro, sereno,
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:
date udienza insieme
a le dolenti mie parole extreme.

S'egli è pur mio destino,
e 'l cielo in ciò s'adopra,
ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda,
qualche gratia il meschino
corpo fra voi ricopra,
et torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda
se questa spene porto
a quel dubbioso passo:
ché lo spirito lasso
non poria mai in piú riposato porto
né in piú tranquilla fossa
fuggir la carne travagliata et l'ossa.

In una valle chiusa tutt'intorno, che dà sollievo ai miei
sospiri stanchi, giunsi solo, pensoso e lento, con Amore.

Qui non ci sono donne, ma sorgenti e pietre, ma ovunque
guardi, trovo l'immagine di quel giorno, che il mio
pensiero rievoca.

→ anniversario (16 anni)

È passato il sedicesimo anno dei miei sospiri, e io vado
avanti verso la fine della vita; eppure mi pare che fosse
appena ieri il principio del mio affanno tanto grande.

L'amar [amare + amaro: volutamente ambiguo] mi è dolce
e il mio danno [la passione, nociva] utile, e il vivere
faticoso; e prego che questo superi l'empia Fortuna, e al
tempo stesso temo che la Morte chiuda i begli occhi di cui
parlo [in poesia].

Ora sono qui, stanco, e vorrei essere altrove; e vorrei
avere più volontà, e non voglio più; e per non potere più
[per liberarmi dal desiderio] faccio quanto posso;

e nuove lacrime nate da antichi desideri dimostrano come
io sono sempre quello di una volta [che solevo essere], e
malgrado le mille rivolte, ancora sono uguale.

1

→ canzone: 5 stanze e congedo di sei
O chiare, fresche e dolci acque, in cui immerse le belle
membra quella che per me è l'unica donna [signora];

o ramo [albero] gentile, a cui le piacque appoggiarsi
[farne colonna]; (lo ricordo tra i sospiri)

o erba e fiori, che la bella gonna ricoperse e l'angelico
seno;

o aria sacra e serena, dove Amore mi trafisse il cuore con i
begli occhi:
prestate ascolto insieme alle mie ultime parole.

2

Se è proprio il mio destino, e il cielo si impegna a questo,
che Amore chiuda questi occhi a furia di piangere, una
qualche grazia consenta che il povero corpo sia sepolto
tra voi, e l'anima torni alla propria casa nuda.

La morte sarà meno crudele se porto questa speranza al
momento del temibile passaggio:
perché lo spirito stanco non potrebbe mai trovare in un
porto più sereno né in una fossa più tranquilla scindersi
dalla carne dolorosa e dalle ossa.

Tempo verrà anchor forse
ch'a l'usato soggiorno
torni la fera bella et mansüeta,
et là 'v'ella mi scorse
nel benedetto giorno,
volga la vista disiosa et lieta,
cercandomi; et, o pietà!,
già terra in fra le pietre
vedendo, Amor l'inspiri
in guisa che sospiri
sí dolcemente che mercé m'impetre,
et faccia forza al cielo,
asciugandosi gli occhi col bel velo.

Da' be' rami scendea
(dolce ne la memoria)
una pioggia di fior' sovra 'l suo grembo;
et ella si sedea
humile in tanta gloria,
coverta già de l'amoroso nembo.
Qual fior cadea sul lembo,
qual su le trecce bionde,
ch'oro forbito et perle
eran quel dí a vederle;
qual si posava in terra, et qual su l'onde;
qual con un vago errore
girando pareva dir: Qui regna Amore.

Quante volte diss'io
allor pien di spavento:
Costei per fermo nacque in paradiso.
Cosí carco d'oblio
il divin portamento
e 'l volto e le parole e 'l dolce riso
m'aveano, et sí diviso
da l'immagine vera,
ch'i' dicea sospirando:
Qui come venn'io, o quando?;
credendo esser in ciel, non là dov'era.
Da indi in qua mi piace
questa herba sí, ch'altrove non ò pace.

Se tu avessi ornamenti quant'ài voglia,
poresti arditamente
uscir del boscho, et gir in fra la gente.

132

S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?
Ma s'egli è amor, perdio, che cosa et quale?
Se bona, onde l'effecto aspro mortale?
Se ria, onde sí dolce ogni tormento?

S'a mia voglia ardo, onde 'l pianto e lamento?
S'a mal mio grado, il lamentar che vale?
O viva morte, o dilectoso male,
come puoi tanto in me, s'io no 'l consento?

3

Verrà forse il giorno che Laura [fiera bella e innocente] tornerà nei luoghi abituali e volga cercandomi lo sguardo desideroso e lieto là dove mi vide nel giorno benedetto; e, oh pietà!, vedendo già terra tra le pietre del mio sepolcro, Amore la ispiri in modo che sospiri tanto dolcemente implorando grazia e forzi la giustizia divina, asciugandosi gli occhi con il bel velo [della sua onestà: la sua castità nei confronti di P.].

4

Dai bei rami scendeva (quanto dolce ricordarlo) una pioggia di fiori sul suo grembo; e lei sedeva umile in questa scena gloriosa, ricoperta già dalla nuvola amorosa [di fiori, che evocano l'amore].

Qualche fiore cadeva su un lembo della veste, qualche altro sulle trecce bionde, che quel giorno sembravano d'oro lavorato e perle; qualche altro si posava in terra, e altro sull'acqua; qualche altro, con un grazioso volteggio, girando sembrava dire: Qui regna Amore.

5

Quante volte esclamai allora pieno di spavento: costei di certo nacque in paradiso!
Così ricolmo di oblio [mi avevano fatto dimenticare ogni cosa] mi avevano il suo divino portamento, e il volto, e le sue parole, e il dolce sorriso, e così allontanato dalla realtà [*immagine vera*], che dicevo tra i sospiri: «Come sono arrivato qui? Quando?», credendo di essere in cielo, non in terra.

Da allora in poi questa erba [e vale per tutta la natura di Valchiusa che è stata in contatto con Laura] mi piace tanto, che altrove non trovo pace.

→ congedo della canzone

Se hai gli ornamenti retorici che desideri, puoi arditamente uscire dal bosco [l'ambientazione bucolica] e andare tra la gente.

Se non è amore, che cos'è ciò che provo?
Ma se è amore, perdio, che cosa è e di che qualità?
Se buona, da dove viene l'effetto crudele e mortale?
Se cattiva, da dove viene tanta dolcezza nei tormenti?

Se ardo di passione volontariamente, perché il pianto e il lamento? Se contro la mia volontà, a che serve lamentarsi? O viva morte, o male piacevole, come puoi tanto su di me, se io non lo consento?

Et s'io 'l consento, a gran torto mi doglio.
Fra sí contrari vènti in frale barca
mi trovo in alto mar senza governo,

sí lieve di saver, d'error sí carca
ch'i' medesimo non so quel ch'io mi voglio,
et tremo a mezza state, ardendo il verno.

142

A la dolce ombra de le belle frondi
corsi fuggendo un dispietato lume
che'nfin qua giù m'ardea dal terzo cielo;
et disgombrava già di neve i poggi
l'aura amorosa che rinova il tempo,
et fiorian per le piagge l'erbe e i rami.

Non vide il mondo sí leggiadri rami,
né mosse il vento mai sí verdi frondi
come a me si mostrâr quel primo tempo:
tal che, temendo de l'ardente lume,
non volsi al mio refugio ombra di poggi,
ma de la pianta piú gradita in cielo.

Un **lauro** mi difese allor dal cielo,
onde piú volte vago de' bei rami
da po' son gito per selve et per poggi;
né già mai ritrovai tronco né frondi
tanto honorate dal superno lume
che non mutasser qualitate a tempo.

Però piú fermo ognor di tempo in tempo,
seguendo ove chiamar m'udia dal cielo
e scorto d'un soave et chiaro lume,
tornai sempre devoto ai primi rami
et quando a terra son sparte le frondi
et quando il sol fa verdeggiar i poggi.

Selve, sassi, campagne, fiumi et poggi,
quanto è creato, vince et cangia il tempo:
ond'io cheggio perdono a queste frondi,
se rivolgendo poi molt'anni il cielo
fuggir disposi gl' invescati rami
tosto ch'incominciai di veder lume.

Tanto mi piacque prima il dolce lume
ch'i' passai con diletto assai gran poggi
per poter appressar gli amati rami:
ora la vita breve e 'l loco e 'l tempo
mostranmi altro sentier di gire al cielo
et di far frutto, non pur fior' et frondi.

Altr'amor, altre frondi et altro lume,
altro salir al ciel per altri poggi
cerco, ché n'è ben tempo, et altri rami.

E se lo consento, mi lamento a gran torto.
Mi trovo in alto mare tra venti tanto contrari in una
fragile barca senza timone,

così leggera di saggezza e così carica di errori, che io
stesso non so che cosa voglio e tremo in mezzo all'estate,
bruciando d'inverno.

- 1 Alla dolce ombra delle belle fronde [del lauro] corsi fuggendo la luce spietata che mi colpiva dal terzo cielo [quello di Venere, nella cosmologia del tempo]; l'aria amorosa primaverile [rinnova il tempo; la forma ricorda anche l'amore nato in quella stagione] scioglieva la neve sui colli e fiorivano sulle loro pendici le erbe e i rami.
 - 2 Il mondo non vide mai rami così belli, né il vento mosse mai fronde così verdi [sotto traccia: se il lauro è Laura, le fronde sono i capelli...] come mi si mostrarono in quel primo tempo (= primavera e giovinezza): tanto che, temendo quella luce [dell'astro] ardente, non mi rifugiai nell'ombra dei colli ma della pianta piú gradita in cielo [lauro → Laura, pura e casta, ma anche la poesia]
 - 3 Un lauro mi difese dal cielo, per cui piú volte desideroso dei bei rami [bellezza di Laura; gloria per la poesia] da allora in poi sono andato in molti luoghi, senza mai trovare una pianta tanto onorata dalla luce suprema [sole-Apollo, ma anche sole-Dio] da non mutare il suo aspetto nel tempo.
 - 4 Perciò con animo sempre piú fermo, seguendo il richiamo che udivo dal cielo e guidato da un soave e chiaro lume [gli occhi di Laura/ la stella polare dei naviganti], tornai sempre con devozione ai primi rami [del lauro iniziale] in autunno e in primavera [in ogni stagione].
 - 5 L'enumerazione dei luoghi vale 'ovunque': ciò che è creato vince e cambia il tempo: perciò chiedo perdono a queste fronde, se dopo molti anni [il cielo si volge molti anni] decisi di fuggire i rami coperti di vischio, non appena cominciai a vedere il lume [della ragione].
 - 6 Tanto mi piacque prima il dolce lume [occhi di Laura] che passai con piacere molti luoghi per potermi avvicinare agli amati rami: ora la vita breve, il luogo e il tempo [un luogo ritirato e meditativo] mi mostrano un'altra via [rispetto all'amore] per salire al cielo e di fare frutti [azioni], non solo fiori e foglie [promesse].
- Cerco altro amore [Cristo], altre fronde [corona di spine] e altro lume [guida], altro salire al cielo attraverso altri luoghi, perché è finalmente il momento, e altri rami [allude forse alla croce; 'rami' è anagramma di 'amor': allontanamento dall'amore profano?]

162

Lieti fiori et felici, et ben nate herbe
che madonna pensando premer sòle;
piaggia ch'ascolti sue dolci parole,
et del bel piede alcun vestigio serbe;

schiatti arboscelli et verdi frondi acerbe,
amorosette et pallide viole;
ombrose selve, ove percote il sole
che vi fa co' suoi raggi alte et superbe;

o soave contrada, o puro fiume,
che bagni il suo bel viso et gli occhi chiari
et prendi qualità dal vivo lume;

quanto v'invidio gli atti honesti et cari!
Non fia in voi scoglio omai che per costume
d'arder co la mia fiamma non impari.

164

Or che 'l ciel et la terra e 'l vento tace
et le fere e gli augelli il sonno affrena,
Notte il carro stellato in giro mena
et nel suo letto il mar senz'onda giace,

veggio, penso, ardo, piango; et chi mi sface
sempre m'è inanzi per mia dolce pena:
guerra è 'l mio stato, d'ira et di duol piena,
et sol di lei pensando ò qualche pace.

Così sol d'una chiara fonte viva
move 'l dolce et l'amaro ond'io mi pasco;
una man sola mi risana et punge;

e perché 'l mio martir non giunga a riva,
mille volte il dí moro et mille nasco,
tanto da la salute mia son lunge.

188

Almo Sol, quella fronde ch'io sola amo,
tu prima amasti, or sola al bel soggiorno
verdeggia, et senza par poi che l'addorno
suo male et nostro vide in prima Adamo.

Stiamo a mirarla: i' ti pur prego et chiamo,
o Sole; et tu pur fuggi, et fai d'intorno
ombrare i poggi, et te ne porti il giorno,
et fuggendo mi toi quel ch'i' piú bramo.

L'ombra che cade da quel' humil colle,
ove favilla il mio soave foco,
ove 'l gran lauro fu picciola verga,

O lieti fiori felici, e erbe fortunate [ben nate] che madonna
suole premere camminando pensosa;
o riva che ascolti le sue dolci parole, e serbi le orme del
bel piede;

o alberetti lisci e dritti, e verdi fronde tenere, o
amorosette viole pallide; o selve ombrose, su cui batte il
sole, o i suoi occhi] che vi rende alte e magnifiche con i
suoi raggi [il sole può anche essere Laura];

o contrada soave, o limpido fiume, che bagni il suo bel
viso e gli occhi luminosi e prendi qualità speciali dal vivo
lume [Laura];

quanti vi invidio gli atti onesti e cari di Laura
[passeggiare, stare seduta, parlare...!] Non ci sarà tra voi
ormai nemmeno un masso che per abitudine [costume]
non impari ad ardere della mia stessa fiamma!

Ora che il cielo e la terra e il vento tacciono, e il sonno
tiene fermi le fiere e gli uccelli, la Notte conduce in giro il
carro stellato e il mare giace nel suo letto immobile,

Io veglio, penso, ardo, piango; e colei che si strugge mi è
sempre davanti per mia dolce pena: il mio è uno stato di
inquietudine [guerra], piena di ira e dolore, e solo
pensando a lei trovo un po' di pace.

Così solo da una chiara e viva fonte viene il dolce e
l'amaro di cui mi nutro; un'unica mano mi risana e mi
ferisce;

e affinché il mio tormento non abbia termine, mille volte
il giorno muoio e mille nasco, tanto sono lontano dalla
mia salvezza.

→ sonetto che evoca Apollo e Dafne

O sole che dai la vita, quelle sole fronde che io amo e tu
amasti prima di me, ora sono l'unica pianta che verdeggia,
senza pari [senza paragone] da quando [dopo che] Adamo
vide per la prima volta il suo male e il nostro [Eva].

Stiamo a contemplarle: io continuamente ti prego e
chiamo, o Sole, e tuttavia fuggi, e fai che i poggi intorno
gettino l'ombra, e ti porti via il giorno, e fuggendo mi toglie
ciò che più bramo.

L'ombra che scende da quell'umile colle [piccolo, basso],
dove fu una favilla il mio fuoco soave [Laura], dove il gran
lauro fu un piccolo virgulto,

crescendo mentr'io parlo, agli occhi tolle
la dolce vista del beato loco,
ove 'l mio cor co la sua donna alberga.

246

L'aura che 'l verde **lauro** et **l'aureo** crine
soavemente sospirando move,
fa con sue viste leggiadrette et nove
l'anime da' lor corpi pellegrine.

Candida rosa nata in dure spine,
quando fia chi sua pari al mondo trove,
gloria di nostra etate? O vivo Giove,
manda, prego, il mio in prima che 'l suo fine:

sí ch'io non veggia il gran publico danno,
e 'l mondo remaner senza 'l suo sole,
né li occhi miei, che luce altra non àno;

né l'alma, che pensar d'altro non vòle,
né l'orecchie, ch'udir altro non sanno,
senza l'oneste sue dolci parole.

crescendo [sogg. È l'ombra] mentre io parlo, toglie agli
occhi la dolce vista del luogo beato, dove il mio cuore
rimane con la sua donna.

→ Il nome Laura riecheggia e si moltiplica in "l'aura,
lauro, l'aureo", dilatando il senso simbolicamente.
L'aria che soavemente e sospirando muove il verde lauro
e la chioma d'oro, rende con le sue sembianze graziose e
straordinarie le anime lontane [pellegrine] dai loro corpi.

Una candida rosa nata sopra dure spine, quando mai al
mondo qualcuno troverà chi sia sua pari, vanto del nostro
tempo? O Dio [Giove ne è il sostituto] vivente, manda, ti
prego, la mia fine prima della sua:

così che io non veda la grave perdita per tutti, e il mondo
rimanere senza il suo sole, né i miei occhi, che non hanno
altra luce;

né l'anima, che non vuole pensare ad altro, né le orecchie,
che non sanno udire altro, senza le sue oneste e dolci
parole.

II parte: dalle *Rime in morte di Laura*

→ Nella seconda parte si trovano solo sonetti e canzoni (non più madrigali, sestine e ballate).

278

Ne l'età sua piú bella et piú fiorita,
quando aver suol Amor in noi piú forza,
lasciando in terra la terrena scorza,
è **l'aura** mia vital da me partita,

et viva et bella et nuda al ciel salita:
indi mi signoreggia, indi mi sforza.
Deh perché me del mio mortal non scorza
l'ultimo dí, ch'è primo a l'altra vita?

Ché, come i miei pensier' dietro a lei vanno,
cosí leve, expedita et lieta l'alma
la segua, et io sia fuor di tanto affanno.

Ciò che s'indugia è proprio per mio danno,
per far me stesso a me piú grave salma.
O che bel morir era, oggi è terzo anno!

→ sonetto di anniversario per la morte di Laura

Nel fiore dei suoi anni, quando Amore suole avere piú
forza in noi uomini, lasciando sulla terra la sua scorza
terrena [il corpo] la mia aura vitale [anima] si è separata
da me,

e viva e bella e nuda [senza corpo/scorza] è salita al cielo:
di lì mi domina, di lì mi fa forza. Oh perché non viene per
me l'ultimo giorno mortale, che mi toglierà il corpo, che è
il primo per l'altra vita?

In modo che, come i miei pensieri vanno dietro a lei, così
lieve, libera e lieta l'anima la segua, e io sia fuori di tanto
affanno.

Ogni ritardo [ciò...indugia] è propriamente per mio
danno, perché io sia un peso per me stesso ancora piú
grave. Oh che bel morire sarebbe stato tre anni fa!

282

Alma felice che sovente torni
a consolar le mie notti dolenti
con gli occhi tuoi che Morte non à spenti,
ma sovra 'l mortal modo fatti adorni:

quanto gradisco che' miei tristi giorni
a rallegrar de tua vista consenti!
Così comincio a ritrovar presenti
le tue bellezze a' suoi usati soggiorni,

là 've cantando andai di te molt'anni,
or, come vedi, vo di te piangendo:
di te piangendo no, ma de' miei danni.

Sol un riposo trovo in molti affanni,
che, quando torni, te conosco e 'ntendo
a l'andar, a la voce, al volto, a' panni.

292

Gli occhi di ch'io parlai sí caldamente,
et le braccia et le mani et i piedi e 'l viso,
che m'avean sí da me stesso diviso,
et fatto singular da l'altra gente;

le cresse chiome d'òr puro lucente
e 'l lampeggiar de l'angelico riso,
che solean fare in terra un paradiso,
poca polvere son, che nulla sente.

Et io pur vivo, onde mi doglio et sdegno,
rimaso senza 'l lume ch'amai tanto,
in gran fortuna e 'n disarmato legno.

Or sia qui fine al mio amoroso canto:
secca è la vena de l'usato ingegno,
et la cetera mia rivolta in pianto.

363

Morte à spento quel sol ch'abagliar suolmi,
e 'n tenebre son gli occhi interi et saldi;
terra è quella ond'io ebbi et freddi et caldi;
spenti son i miei lauri, or querce et olmi:

di ch'io veggio 'l mio ben; et parte duolmi.
Non è chi faccia et paventosi et baldi
i miei penser', né chi li agghiacci et scaldi,
né chi li empia di speme, et di duol colmi.

Fuor di man di colui che punge et molce,
che già fece di me sí lungo strazio,
mi trovo in libertate, amara et dolce;

et al Signor ch'i' adoro et ch'i' ringratio,
che pur col ciglio il ciel governa et folce,
torno stanco di viver, nonché satio.

O anima beata che spesso torni a consolare le mie notti
dolorose con i tuoi occhi che la Morte non ha spenti ma
fatto sovrumaneamente belli [è un'apparizione] :

quanto mi è caro che accetti di rallegrare i miei giorni
tristi!
Così comincio a trovare nuovamente le tue bellezze nei
loro luoghi abituali,

là dove andai cantando [scrivendo poesie] di te per molti
anni, ora, come vedi, vado piangendoti: non piangendo
per te, ma per il mio dolore.

Solo un conforto trovo nei molti affanni, che, quando
torni, ti possa riconoscere e comprendere dall'incedere,
dalla voce, dal volto, dai panni.

→ È stato l'ultimo componimento in una delle redazioni
(1356, Correggio).

Gli occhi di colei di cui scrissi in rima così fervidamente, e
le braccia e le mani e i piedi e il viso, che mi avevano così
rapito da me stesso e reso diverso dall'altra gente;

Le cresse chiome d'oro puro e lucente e lo sfavillare del
sorriso angelico, che solevano fare un paradiso in terra,
ora sono poca polvere, che non sente più nulla.

Eppure io continuo a vivere, cosa di cui mi lamento e
sdegno, rimasto senza il lume che amai tanto, in una forte
tempesta [fortuna] su una nave senza vele né timoniere
[disarmata].

Or sia qui la fine del mio canto amoroso: le vena
dell'ispirazione usuale è secca, e la mia cetra è volta in
pianto.

La Morte ha spento quel sole che soleva abbagliarmi, e gli
occhi puri e fermi sono nelle tenebre; terra è quella da cui
mi venivano ardore e paura, spenti [scoloriti] sono i miei
lauri, ora diventati querce e olmi:

di che io vedo il mio vantaggio, ma nello stesso tempo
[parte] ne soffro. Non c'è più chi rende paurosi e baldi i
miei pensieri, né chi li renda di ghiaccio e di fuoco, né chi
li riempia di speranza e li colmi di dolore.

Sfuggito alle mani di colui che ferisce e risana [Amore],
che un tempo fece di me un così lungo strazio, mi trovo in
libertà, amara e dolce;

e al Signore che lodo e ringrazio, che con un solo muovere
del ciglio governa e sostiene [folce], ritorno stanco di
vivere, nonché sazio.

